Venerdì Santo 2017

LETTURE: *Is* 52,13-53,12; *Sal* 30; *Eb* 4,14-16; 5,7-9 ; *Gv* 18,1-19,42

Nei giorni in cui ci è dato di vivere, il nostro sguardo deve subire continuamente una violenza che in modo sottile e spesso inconscio può provocare una insensibilità interiore: è la violenza dell'immagine, di una immagine arrogante che fa perdere la misteriosa dignità dell'uomo, anche quando il suo volto è sfigurato dal dolore, dalla umiliazione e dalla cattiveria dei suoi fratelli. Dare in pasto ad uno sguardo cinico ed indiscreto la sofferenza e la povertà dell'uomo, non è un modo autentico di comunicare al dolore degli altri; al massimo è notizia che colpisce, ma poi lascia indifferenti. Addirittura può trasformarsi in una sorta di crudeltà molto sottile. Esporre sotto gli occhi di tutti la nudità di un uomo che soffre è privarlo di quella dignità che custodisce il segreto nascosto nel cuore di ognuno, l'essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Eppure, oggi, siamo obbligati a vedere tutto questo. Non possiamo sottrarre il nostro sguardo di fronte a tanti uomini e donne che non hanno più apparenza di bellezza. C'è allora un'unica via: se non possiamo allontanare lo sguardo dai tanti luoghi in cui la dignità dell'uomo è calpestata, possiamo tuttavia convertirlo, purificarlo, trasformarlo affinché scopra la bellezza lì dove c'è solo umiliazione. E la bellezza nascosta si trasformerà in compassione.

E penso che questo cammino di conversione ha un punto di partenza: è necessario *volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto*. *A colui che hanno trafitto*: all'uomo dei dolori, all'uomo senza più alcuna dignità, all'uomo umiliato ed esposto nella sua nudità allo sguardo accusatore di tutti. Il nostro occhio e il nostro cuore possono purificarsi se noi guardiamo alla nudità di Cristo.

Siamo forse troppo abituati a vedere il corpo nudo e martoriato di Gesù, appeso al legno della croce. Ma ci siamo interrogati sul significato, per noi, per l'uomo, di questa nudità del Figlio di Dio? Chi cosa ha voluto dire, per Gesù, esser appeso nudo ad uno strumento di supplizio, e così essere visto da tutti coloro che, passando *storcono le labbra* (nel disgusto) *e scuotono il capo* (nella disapprovazione)? Lasciamoci provocare dalla nudità di Cristo, da quel Dio che si lascia spogliare di ogni difesa per essere simile all'uomo nella sua esperienza di nudità, di debolezza, di fragilità.

È sorprendente che all'inizio e alla fine della storia della salvezza ci siano due uomini nudi, due forme di nudità. Quella di Adamo, la nudità del peccato; quella di Cristo, la nudità dell'obbedienza. Il peccato spoglia l'uomo di quella intimità con Dio che fa vivere la nudità come libertà interiore; nudo, Adamo si nasconde al passo di Dio, perché si vergogna. Si nasconde perché ha paura della propria fragilità, ha paura dello sguardo di Dio che conosce la verità della sua vita.

Ma l'amore spoglia Dio. Dio è così libero da spogliarsi di tutte le sue prerogative per condividere proprio quella nudità dell'uomo e così, liberandolo dalla paura, dirgli che la sua nudità è avvolta e custodita dalla stupenda veste del figlio, dalla veste della compassione. E Dio lo aveva già annunciato ad Adamo, quando aveva cucito per lui della tuniche di pelli, con cui proteggere e nascondere la sua nudità.

Ora l'uomo, quell'Adamo che sempre ha paura della sua nudità e si nasconde agli occhi di Dio, può fissare il suo sguardo sull'icona di un uomo spogliato delle sue vesti. E quell'uomo non fugge, non si nasconde; resta lì sotto lo sguardo di tutti. Per alcuni, uno sguardo di derisione; per altri, di curiosità; per altri ancora, di sofferenza. Chi ha seguito quest'uomo, sta lontano, ha paura di avvicinarsi ad un corpo tanto sfregiato. Solo una madre, sostenuta da un unico discepolo, ha il coraggio di vedere in un corpo nudo e sfigurato il volto del figlio amato.

In quell'uomo, Adamo può scorgere senza più paura quel Dio che aveva avuto per lui, impaurito e fuggiasco, quel gesto così delicato e compassionevole: rivestire al sua nudità con una tunica di pelli. L'uomo invece non ha questa delicatezza. Anzi spoglia chi è già ferito nella sua dignità dell'ultima difesa che gli resta: il suo vestito. *Presero le sue vesti e en fecero quattro parti…*: si tira a sorte, si gioca su ciò che custodisce la dignità di un uomo. È terribile questo gesto che l'uomo fa verso Dio: strappare le vesti a qualcuno, spogliarlo, vuol dire lasciarlo senza difesa. Chi è privato del suo vestito è sotto lo sguardo di tutti, non può nasconder più nulla di fronte agli altri. Ed essere nudo ed indifeso di fronte a gente malvagia, pronta a deridere, a ferire con la propria arrogante curiosità, è certamente una delle sofferenze più grandi che una persona può provare. Colui che subisce questa cattiveria si sente derubato dell'ultima cosa che ha ancora: la protezione, quello spazio in cui può ritirarsi, quel segno di dignità.

E Dio ha subito tutto questo dall'uomo. E non è fuggito. Anzi in lui la nudità diventa qualcosa di glorioso, diventa il sigillo della sua dignità; perché un Dio che si lascia spogliare dall'uomo per condividere tute quella spogliazioni che l'uomo subisce dai suoi fratelli, è la gloria più grande di Dio, è la sua terribile santità. La nudità di Dio in Gesù è la prova della sua stupenda umiltà, quella umiltà che sa trasformare i luoghi di morte in spazi di vita. Adamo, in Cristo, può guardare senza più vergogna o paura la sua nudità; può guardare alla sua debolezza, alla verità del suo esser creatura, con profonda disconoscenza verso un Dio che ha assunto fino alla ultima conseguenza (è lì appeso nudo ad una croce) la fragilità della sua carne. In Gesù, Adamo non solo non ha più paura della sua nudità, ma scopre che questa è misteriosamente la via della salvezza: *quando sono debole, proprio lì sono forte…Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i potenti*.

Solo quando Adamo si consegna senza difese (cioè quando, spoglio, non ha più nulla da difendere) a Dio, allora scopre con stupore che Dio stesso lo avvolge di quella veste che lo rende figlio amato. Se il copro nudo del Cristo sulla croce, è sospeso sul "monte del cranio", lì dove la tradizione collocava la sepoltura del primo uomo, lo steso Cristo avvolto nell'abito luminoso della gloria va a cercare Adamo negli inferi per portarlo con sé e donargli lo stesso abito della vita. Veramente, se nei nostri occhi rimane impressa l'icona della nudità di Cristo, allora quando vedremo nella nudità dell'uomo l'umiliazione e la sofferenza, sarà diverso il nostro sguardo: i nostri occhi saranno pieni di compassione e ogni uomo calpestato nella sua dignità sarà avvolto e custodito dal nostro sguardo come icona della umiltà di Dio.

fr. Adalberto